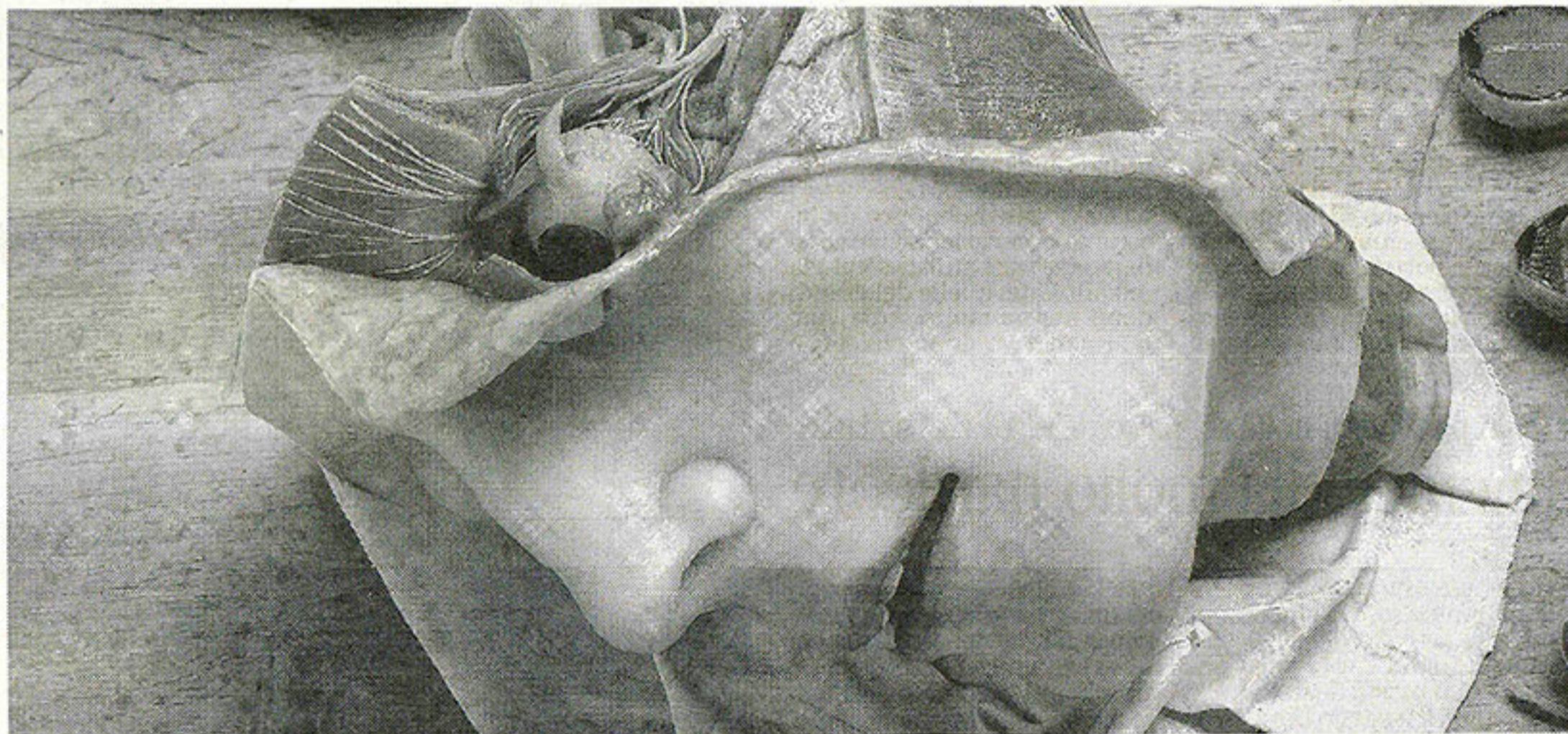


di Enrico Pau

Alla Cittadella dei musei di Cagliari la collezione delle sculture anatomiche di Clemente Susini

Fredde cere contro la morte

Un libro di Alessandro Riva pubblicato dalla Ilisso



«Noi godiamo dei corpi senza sapere ciò che li compone. Di che è fatto un corpo? Di parti, e queste parti si risolvono in altre parti ancora. E queste ultime parti di che son fatte? Sempre di sostanza corporale». Non è a caso che questa presentazione del volume «Cere. Le anatomiche di Clemente Susini dell'Università di Cagliari» di Alessandro Riva, pubblicato da Ilisso, cominci con una citazione di Voltaire e la voce «corpo» del suo dizionario filosofico. Non è un caso che Voltaire parli di sostanza corporale, materia, non spirito, il corpo insomma come una macchina di cui comprendere le leggi e i meccanismi.

Ci aiuta a illuminare il clima storico e sociale nel quale arrivarono a Cagliari, agli inizi dell'Ottocento, le cere anatomiche di Clemente Susini, autentici capolavori che arricchiscono la Cittadella dei Musei del capoluogo isolano. Opere che nel loro genere sono una delle collezioni più importanti del mondo, per il virtuosismo dell'artista che le creò, per la straordinaria qualità scientifica ma anche artistica di queste vere e proprie sculture, raffinatissime, che affascinarono Canova ed ebbero risonanza nel ricchissimo panorama del neoclassicismo italiano. Alessandro Riva nella vita è professore universitario e ha raccolto con passione, e anche un pizzico di devozione, l'eredità di queste cere dai suoi predecessori nella cattedra di Anatomia umana della facoltà cagliaritano. Da Antonio Boi che creò per primo la raccolta delle opere del Susini agli inizi dell'Ottocento, fino ai predecessori di Riva, Luigi Castaldi e soprattutto Luigi Cattaneo, il suo maestro, che le restaurò dopo la seconda guerra mondiale e le collocò nelle attuali teche di legno. «Cere» è un libro prezioso. Prezioso per le bellissime riproduzioni fotografiche delle ceroplastiche realizzate, su suggestioni dello stesso Riva, dallo studio fotografico Dessì e Monari, e anche per l'importante corredo di didascalie scientifiche che hanno il rigore e la precisione dell'atlante anatomico.

Ma insieme il libro, che raccoglie i preziosi interventi del professor Riva, dell'esperta di ceroplastica Roberta Ballestrero, di Luigi Cattaneo e di Bruno Zenobio, si può tranquillamente leggere come si leggerebbe un romanzo che alla base di tutto abbia il tema del destino. Il pensiero non può non andare ai modelli di queste cere.

Quali furono le loro storie? Spesso sono giovanissimi, come si intuisce dai frammenti del viso o dalle sezioni del corpo. Che vita vissero? E la morte come li raggiunse? Inconsapevoli oggetti di studio, fissati in pose sensuali, monumenti funebri dai volti dolci nell'abbandono della morte, simboli della caducità della vita che in quei tempi vedeva tan-

ti giovani morire troppo presto a causa di patologie che oggi sono facilmente curabili, ma che sulle tombe di allora si definivano con enfasi, per citare Leopardi «chiuso morbo». Il viaggio di queste cere dal laboratorio del Susini a Firenze fino all'università cagliaritano è legato al destino, ad alcune circostanze che starebbero bene all'inizio di un romanzo gotico. Una storia che ci regala un'immagine inconsueta della Cagliari degli inizi dell'Ottocento, che seppure lontana da tutto, isolata dal resto del mondo, mostrava nel suo legame con la scienza il desiderio di avvicinarsi alla parte anche più misteriosa della conoscenza. Il tema della morte, della malattia, del corpo, dei suoi segreti, delle sue trasformazioni. Tema che affascinerà pochi anni più tardi Efisio Marini, il pietrificatore, anch'egli a modo suo «scultore» di corpi, anch'egli, come il professor Boi, esperto di dissezione che effettuava in un piccolo locale dentro il cimitero di Bonaria fino a tarda notte, guardato con sospetto dai suoi concittadini. Clemente Susini a Cagliari non è mai approdato di persona, vi arrivarono solo le sue creazioni, per qualche studioso il momento più alto della sua fortunata carriera.

Siamo agli inizi dell'Ottocento. Allora la Sardegna era un'isola perduta nel centro del Mediterraneo, lontana da tutto e soprattutto dalle capitali della cultura italiana come Firenze dove Susini era valentissimo ceroplasta per il Museo di Fisica e Storia naturale «La Specola». Il più grande in questa arte, nata forse

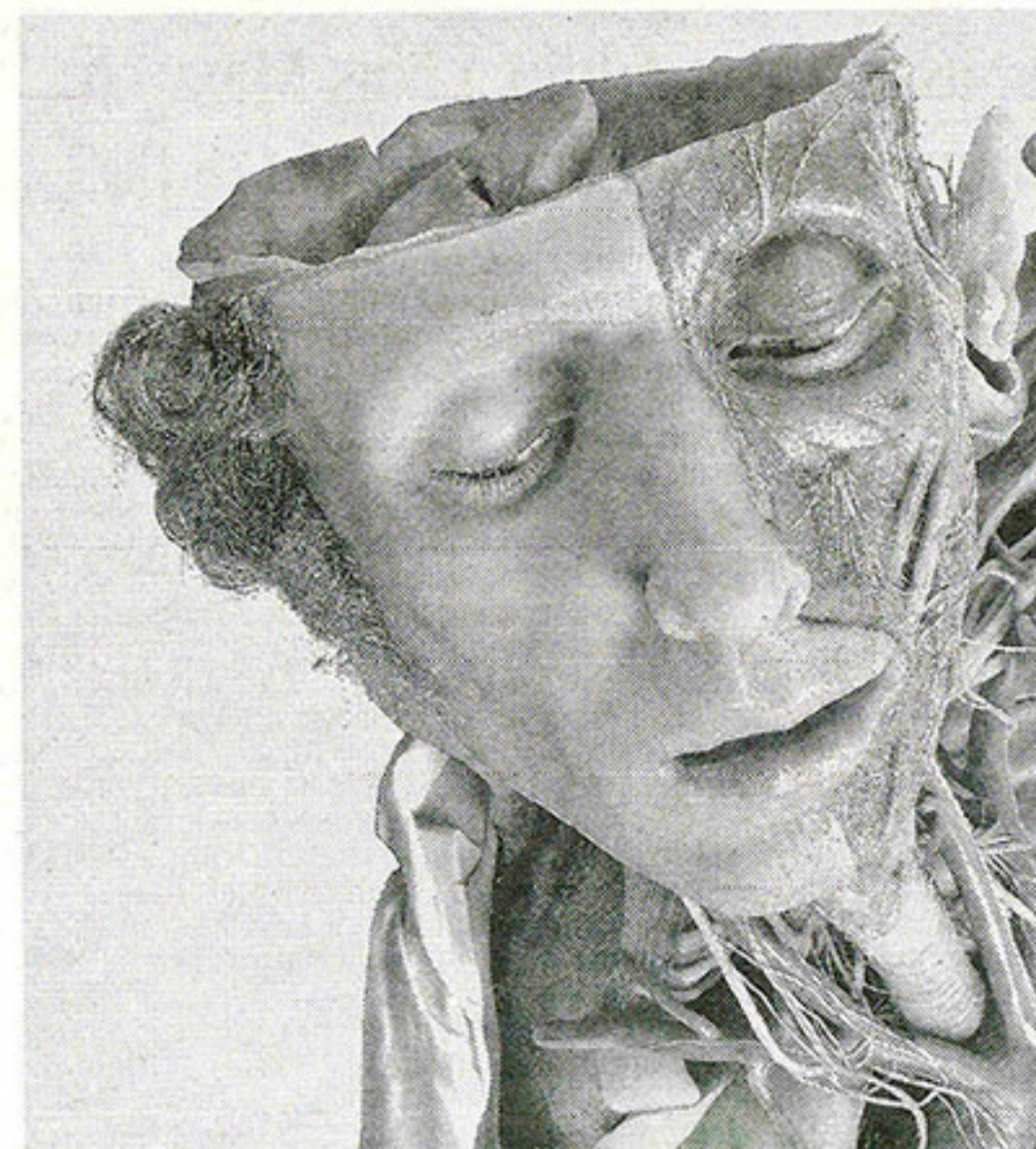
Un volume che ripercorre le tracce di un destino

Immagine inedita della Cagliari di fine Ottocento

per perpetrare l'eterno sogno dell'uomo, sfuggire alla decomposizione dei corpi, della carne, alla putrefazione, a quel processo chimico che modifica la natura della materia, ma anche e soprattutto per conoscere i segreti del corpo, i meccanismi che stanno alla base della vita. La cera per Susini era come il marmo per Michelangelo, materia viva, plasmabile, ma infinitamente più malleabile della pietra, capace di dare vita a «effetti speciali» che ricreano con i colori le infinite varietà delle compressioni fisiche, degli incarnati, le colorazioni delle arterie, delle vene, dei tendini, delle ghiandole più recondite, dello scheletro, di tutte quelle parti del corpo che gli studenti di anatomia e i loro professori dovevano studiare velocemente fra i miasmi della carne ormai morta, putrescente. E anche l'altro protagonista della storia oltre a Susini ha lo spessore del personaggio letterario. Antonio Boi, nasce a Olzai, sperduto paesino della Barbagia, da un'umile famiglia di contadini. Inizia gli studi per la carriera religiosa ma poi scopre la sua vera vocazione, la medicina, diventando ordinario di anatomia per l'ateneo cagliaritano.

Eccolo il destino: nel 1801 non avendo nessuno studente

nel continente dopo aver avuto il permesso dal viceré di Sardegna, che allora era Carlo Felice di Savoia, dal quale riceve anche una discreta somma in danaro. Il suo fu un lungo viaggio che lo condusse nelle più importanti università italiane, dove nei teatri anatomici, come si chiamavano allora le sale dove si sezionavano i cadaveri, si «esibivano» nella dissezione dei corpi i più grandi anatomisti italiani, come Scarpa a Pavia o Mascagni a Firenze. E



Tre cere di Susini tratte dal libro «Cere» della Ilisso

proprio nella città fiorentina ebbe modo di visitare «La Specola», dove si trovavano le cere di Clemente Susini. Nacque così l'idea di dotare anche Cagliari e la sua università di una collezione di cere. Sarebbero servite agli studenti nei loro studi di anatomia e arrivarono in città acquistate per una cifra di 14800 lire, che allora era una piccola fortuna. Qui il romanzo si fa ancora più interessante. Risulta da alcuni documenti che sarà lo stesso Boi a effettuare le dissezioni delle parti anatomiche dalle quali Susini creerà i suoi preziosi lavori. La tecnica imponeva una certa velocità a causa del processo di decomposizione dei corpi. Dalle parti del corpo sezionate andavano creati i calchi in gesso dentro i quali Susini colava la cera. Il resto era lavoro di cesello, impresiosimento della forma, tecnica di colorazione, ricerca spasmodica dei particolari che conducevano a un realismo virtuosistico, come si può osservare dalle cere cagliaritano nelle quali si fondono il rigore scientifico e una straordinaria eleganza dei particolari. La cosa che colpisce è che queste opere rivelano sempre soprattutto nella descrizione del viso, o nelle sinuose torsioni del corpo, una singolare empatia dell'artista per quei corpi ormai fissati per sempre nell'attimo della morte, nella freddezza cadaverica dell'incarnato, che la cera imita con effetti sorprendenti, quasi illusionistici.

La pelle umana è come un sipario che si apre per scoprire nervi, tendini, arterie, organi interni, apparati. Ma dietro questo preziosismo artistico si nasconde l'inevitabile decomposizione dei corpi, la cattiva influenza delle esalazioni della putrefazione sulla salute dei ceroplasti come testimonia un passo del diario del maestro di Susini il Fontana, direttore della «Specola», che racconta la realtà di un lavoro che costringeva gli artisti a una vita durissima e altamente rischiosa per la salute. Così lo scultore ricorda la fatica per la creazione delle trenta stanze del museo di Firenze: «Ha bisogno lavorare tanto nel freddo più duro del verno che nel caldo più ardente della state, che nessuno hai mai fatto, perché il rischio di perire è quasi certo per le pestilenziali esalazioni dei cadaveri nei grandi caldi, ed infatti nei sette anni decori, cinque anni sono stato a letto della morte». Nel 1814 a sessant'anni anche Clemente Susini morì per una «febbre lenta, nervosa», era quella morte tante volte imitata che si prendeva la sua rivincita.

Collezione delle cere anatomiche di Clemente Susini. Cittadella dei musei in piazza Arsenale a Cagliari. Telefono: 070-675627.

Dal martedì alla domenica: 9.00-13.00 e 16.00-19.00
 Biglietto 1,50 euro